

sito, bueno será recordar el ejemplo que trae el *Diccionario de Autoridades* en el artículo OXALÁ (tomo V, Madrid, 1737, pág. 67): «*Oxalá* luvieras tenido cuenta con mis mandamientos, porque fuera tu paz como un río caudaloso» (FR. LUIS DE GRANADA, *Guía de pecadores*, lib. I, cap. 20, § 2); este ejemplo tiene una estructura parecida al de Quevedo, publicado por Kany: pervivencia del primitivo *ojalá* (= '¡ojalá hubieras tenido cuenta con mis mandamientos!; [entonces], fuera tu paz como un río caudaloso'), que hoy expresariámos en condicional ('si hubieras..., fuera tu paz...').

A. M. BADIA MARGARIT

Universidad de Barcelona.

ETIMOLOGIE SPAGNOLE

SP. COLODRO, -A

Lo sp. *colodro* «misura per liquidi», *colodra* «secchio, vaso nel quale si raccoglie il latte che si munge» «specie di bariile, in cui si conserva il vino da vendersi al minuto» «astuccio di legno, in cui i falciatori ripongono la pietra per affilare la falce», *colodrillo* «collottola, nuca» è stato spiegato dal Diez, *Et. Wb.*, 441, come derivato da un lat. *caulae uter*, etimologia semanticamente insostenibile, vedi Meyer-Lübke, *REW.* 9102. Foneticamente, morfologicamente e semanticamente bene si presterebbe invece un lat. *coluthrus*, prestito regionale dal gr. *κόλυθρος* «fourreau, sac», relitto mediterraneo affine a *κολεός* «fourreau, étui, gaine», lat. *culleus* «sac de cuir, outre» (Boisacq, *Dict. étym.*, 484).

L'accento sulla punultima è normale, cfr. sp. *cadera* < c a - t h e d r a , ecc.

SP. LOBAGANTE

Il Meyer-Lübke, *REW.* 5098, s. v. *locusta*, raccoglie alcuni nomi dell' *homarus vulgaris*, che evidentemente non hanno niente a che vedere con la voce latina: sp. *lobagante* (> it. ant. *lupicante*, XVI sec.), *bogavante*, *bocadelante*, astur. *llobicante*, anche *llocántaro*, *llocántalo*, valenz. *llomán-tol*, galiz. *lombriante*, port. *lubegante*, *lavagante*, *navegante*, nizz. *liguban*, mars. *lingubau*, *li(n)gunbau*, fr. merid. *lurmand*, *normand*, lig. *lungubandi*, genov. *lungobardu*, campid. *lioianti*, nap. *alēfandē de marē*, tosc. *leone*, ritenendo questi ultimi due tipi come rifacimenti paretimologici dei precedenti. Non è facile davvero orizzontarsi in questo guazzabuglio di forme, ma si può senz'altro escludere che si tratti di derivati di *locusta* o *tarantula*, insieme contaminati, di *rubricus* (Michaelis) o infine di un ibrido composto **lupicantharus* (Casares). Se l'etimologia popolare ha fatto di questo crostaceo un *navigante* o addirittura un *normano* o un *longobardo*, restano sempre delle forme sufficientemente conservate per additarci l'etimologia nel lat. *elephās [-antis] marīnus* di Plinio, confermato dal calabr. centr. *lefandi* «sorta di animale marino, elefante di mare» (Rohlf's I 405), sic. *leofanti*, *liafanti*, *aliufanti* «locusta paonazza» (Gioeni 161), ecc., cfr. it. ant. *leofante*, *lioiante*, «elefante» modellato sul tipo *leopardo*, ecc. Col bizantino la voce si è nuovamente diffusa, e ne dipendono, come mostra l'accento sulla terzultima, il calabr. merid. *lēsantu* «specie di aragosta» e il sic. *lēsanu* «il maschio dell'aragosta, lupicante» (da anteriore **elēsandu*), donde il sardo *lēs(u)ru* id. (Alessio, *Arch. Gl. It.*, XXXI 45, n. 58).

Il centro di espansione di questo tipo, diffuso nella Francia meridionale, Iberia e Liguria, con lenizione di *-f-* intervocalico, data l'attestazione di *elephās marīnus* anche in Polemio Silvio, va ricercato probabilmente sulle sponde della Gallia meridionale, dove il nizz. *liguban* rappresenta un anteriore **liubant* con *-g-* epentetico sorto ad evitare lo

iato. Da questa forma dipendono direttamente le varianti liguri, mentre lo sp. *lobagante* e il port. *lubegante* presentano una metatesi dovuta a raccostamento paretimologico allo sp., port. *lobo* «lupo», donde l'adattamento it. *lupicante* (a. 1565).

SP. GOLDRE.

Lo sp. *goldre*, port. *coldre* «faretra» è riportato dal Meyer-Lübke, *REW*. 2273, che segue il Diez e il Michaelis, a *có r y t o s*, di origine greca, col significato di «Köcher». Non trovo questa forma documentata nel Liddell-Scott, bensì *γωρυτός*, che avrebbe dato in latino *gō r ŷ t u s*, *gō r ū t u s*; ma questo spiega foneticamente male le forme iberoromanze, perché, anche prevalendo l'accento secondario della voce greca, non è facile giungere foneticamente a *goldre*, *coldre*.

Foneticamente si presta meglio un lat. *cóluthrum* «guaina», da cui abbiamo visto dipendere lo sp. *colodro*.

Per la doppia possibilità di accento in *positio debilis*, cfr. il fr. ant. *fietre* contro il pav. ant. *fredo* da *feretrum*, *REW*. 3249, e per la lenizione di *c-* in prestiti dal greco, l'it. *golfo* da *colpus* (< *κόλπος*), e simili.

Non vogliamo però escludere la possibilità di una contaminazione tra le due voci.

SP. LIRIA

Lo sp. *liria* «pania, vischio, materia vischiosa», di oscura etimologia, potrebbe rappresentare il lat. *collŷrida*, sentito come un composto con la preposizione *con-* e perciò ridotto a *lŷrida*, prestito dal gr. *κολλυρίς-ιδος*, diminutivo di *κολλύρα* = *κόλλιξ* «sorta di pane», che l'etimologia popolare raccostava a *κόλλα* «colla, glutine», cfr. *κολλύριον* «empiastro, collirio», e *κολλυρίων* «una specie di tordo, probabilmente il *turdus viscivorus*».

Col significato originario la voce greca è passata al lat. *collŷra* (Plauto), *collŷrida* (S. Gerolamo). Un col-

l̄yriō - ōnis è presupposto dal campid. *culirgioni* «piviere» [erroneamente riportato a *chlōriō* «rigogolo» dallo Subak, *ZRPh.* XXXIII 480, vedi *REW.* 1877] e *culirgioni* «sorta di pasta, tortelli». Dal bizantino derivano l'it. merid. *cuddura* «ciambella», il bovese e reggino *cullurida* «polenta», otrant. *cuddurida* «midollo delle ossa», *cuddurita* «maccheroni» (Rohlf's, *EWuGr.* 1058; Alessio, *RIL.* LXXIV 649; *DEI.*, s.vv. *collira*, *collirida*, *collura*). Nel latino medioevale della Curia Romana (a. 1324) *coleridum* indicava una specie di dolce. Da un lat. *collūra*, il *REW.* 2055 trae anche il port., transmout. *carolo* «farina grossolana di mais» «pezzo di pane», ma questa voce presenta difficoltà fonetiche.

Per il rapporto «vischio»: «tordo», cfr. sp. *muérdago* «vischio, pania» e sp. dial. (Montaña) *mordagueru* «specie di tordo», dal lat. *mordicus*, *REW.* 5680 a.

SP. (ARAG.) ENRONAR (ENRUNAR)

Lo sp. (arag.) *enronar* (*enrunar*) «gettar calcinacci in qualche luogo», donde *enrona* (*enruna*) «calcinaccio» deriva del lat. *ruināre*, come mostra l'it. *rovinaccio* «avanzo di vecchie muraglie rovinate», ven. *ruvinazo*, friul. *rudinaz* «calcinaccio, sfasciume, moriccia» dal lat. *ruina*, *REW.* 7431. La voce va aggiunta al *REW.* 7432. Cfr. lat. medioev. *fanguum*, *lapides et rudenam* (forma ipercorretta per *ruenam*) (XIV sec., a Treviso); Marchesan, *Treviso medievale*, Treviso 1923, I, p. 29.

SP. TAPIA.

Lo sp. *tapia* «massello, aggregato di rena e calcina, in forma di mattone, che si secca al sole» «muro o parete fatta di masselli», *tapiar* «murare con masselli» «tappare» «nascondersi», port. *taipa* «parete fatta di fango ammassato e calcato dentro tavole», *taipar* «calcare la *taipa*» «circondare di *taipa*», fr. merid. *tapia*, *taipa* «ammassare la terra tra tavole» «costruire con terra in masselli» non possono derivare direttamen-

te dal fr. ant., prov. *taþ* «fango argilla» (Schuchardt, *ZRP*h. XXIII 196), per difficoltà morfologiche, vedi *REW*. 8564. Il sic. *tabbia* «muro di divisione sottile per delle stanze» «muro di semplici mattoni» (Mortillaro), che il Meyer-Lübke, *REW*. 8512, riporta insieme con lo sp., port. *tabique* «parete divisoria di pietra e argilla», all'ar. *ṭ a b i q* «etwas aneinander Passendes», mentre ne è distinto foneticamente, ci dice che anche *tapia*, ecc. è di origine araba. Infatti *tabbia* sembra bene un derivato dall'ar. *t a ' b i j a* «trinceramento, bastione», passato al turco *t a b i j e t* id., e ritornato all'arabo come *ṭ ā b i j e*, donde il rum. *tabie* «bastione», Lokotsch, *Etym. Wb.*, 1969 (dove manca la voce siciliana). Per *tabbia* il Traina, *Vocabolarietto* 445, conosce anche il significato di «la crosta della terra» col verbo *tabbiàrisi* «fendersi della terra fangosa nell'ararsi».

E' probabile che *tapia*, *taipa* siano deverbali e che il verbo, per influsso di *taþ*, sia passato dal significato primitivo di «fare un bastione di terra battuta» a quello «battere la terra per far mattoni da costruzione».

Dalla sp. *tapiar* deriva il sic. *tappiarisilla* «svignarsela».

SP. TRANGALLO

Lo sp. *trangallo* «palo que, durante la cría de la caza, se cuelga del collar a algunos perros para que no puedan bajar la cabeza», galiz. *trangallo* «battola del mulino» non possono derivare dal lat. *t r a b s* «trave» (García de Diego, *RFE*. XI 344) per difficoltà morfologiche. Si tratta probabilmente di un lat. **s t r a n g a l i u m*, prestito dal gr. *στραγγάλη* «laccio» «strozzamento», *στραγγαλιά* «intorpidimento delle membra causato da umori» «nodo intricato» «nodo o indurimento nel petto o in altre parti del corpo», ecc., base richiesta anche dal calabr. sett. *strangàgliu* «sangue coagulato di maiale» (in origine «grumo, nodo») «uomo di grande statura», *strangagghiuni* «grosso pezzo (di pane, carne)» (Rohlf's II 303; senza

etimo), cfr. il port. *trangalhadañças* «uomo di alta statura e sgraziato».

La forma *trangallo* per *es-* sembra dovuta ad influsso di *tranca* «stanga».

SP. ORONDO

Lo sp. *orondo* «panciuto o rotondo (detto di vaso)» «gonfio» «vuoto ed anche spugnoso», fig. «presuntuoso, borioso, vanaglorioso», di oscura etimologia, potrebbe essere nato dall'incontro di **olunthus* (gr. ὀλυνθος, ὀλονθος) «frutto del caprifico» «fico sterile» col lat. *rotundus* «rotondo», associazione che può essere stata suggerita dalle due accezioni che ha il lat. *grossus* «grosso» e «fico precoce o tardivo che non arriva alla maturità» (Catone).

SP. MELINDRE

Lo sp., port. *melindre* «frittella di miele» è stato spiegato dallo Storm, *Rom.* V 181, dal lat. *mellitulus* «inzuccherato», etimologia respinta dal *REW.* 5469 per ragioni fonetiche. Però il sic. *milidda* «sorta di biscotto a fette di farina, zucchero e chiara d'uovo», che abbiamo riportato alla stessa base (Alessio, *Sulla latinità della Sicilia*, Palermo 1947, 123), per *-l* scempio (per influsso di *m e l*), e per il trattamento del nesso *t-l* come in *spadda* <*s p a t u l a*>, ci dice che la voce è di diffusione tarda e semidotta, per cui non vediamo nessuna difficoltà nella dissimilazione di **melild(r)e* in *melindre*. Per la semantica, cfr. calabr. *zucarata* «grossa ciambella» (Rohlf's II 421) da *zùccaru* «zucchero».

SP. (ASTUR) MELLÓN

Il Meyer-Lübke, *REW.* 5507a, respinge come foneticamente o semanticamente impossibili le etimologie proposte per spiegare l'astur. *mellón* «macchia sul muso delle bestie»

e cioè il lat. *m e n t i g ō* «una malattia delle pecore» (Brüch) o un derivato da *m e r m e l l a* con riferimento al *REW.* 5351b, s. v. *m a r g a r i t ē s* (gr.) «traditore» (Spitzer). Se il riferimento fosse sbagliato e si trattasse invece dell'astur. *m e r m i e l l u* «cotogna» (da *m e l i m ē l u m*, *REW.* 5478), questa difficoltà semantica non ci sembra insormontabile, cfr. per es. il calabr. *m e l a n g i a n a* «melanzana» e «divido sulla pelle» o meglio ancora il gr. *μ ῆ λ ι ν ο ς* «del color della melacotogna» (*μ ῆ λ ο ν*) «giallo». Questa voce greca ha dei riflessi romanzi che risalgono alla forma latinizzata *m ē l i n u s*, ma il *REW.* 5478a ha erroneamente *m e l i n u s* «gelb», ciò che ha indotto Ernout-Meillet, *Dict. étym.*, 702, a confondere questa voce con l'aggettivo *m ē l i n u s* «di tasso (*m ē l ē s*)», che invece è distinto per il significato e per l'accentazione.

Da *m ē l i n u s*, oltre al logud. *m é l i n u*, sopraselv. *m é l e n*, vien derivato dubitativamente il vallone ant. *m e i l l e* «gelb» foneticamente impossibile. Si tratta invece probabilmente di un derivato di *M ē l i a t e r r a* = gr. *Μ η λ ι α* [*γ ῆ*], anche *Μ η λ ι ν η γ ῆ* (glosse), cioè terra gialla dell'isola di *M ē l o s* nell'Egeo, una delle Sporadi, usata dai pittori, cfr. *μηλις* (Plut. II 58 d). Come designazione di colore la voce deve essere rimasta invariata nella forma del femminile, cfr. *ocra*, *rosa*, *viola*, ecc., come aggettivi indeclinabili.

Dato che il nesso *lj* passa nell'asturiano a *-ll-*, anche *m e l l ó n*, come il vallone ant. *m e i l l e*, potrebbe essere derivato da *m ē l i a* e aver indicato in origine una grossa macchia gialla.

SP. (ARAG.) ROGO, ARRUEGO

L'arag. *rogo*, *arruego* «rossiccio» è stato riportato dal Pidal *Rom.* XXIX 367, ad un lat. **r a v i c u s* per *r a v i d u s* «grigio», che il Meyer-Lübke, *REW.* 7099, dice a ragione foneticamente e semanticamente difficile. La voce si può invece ben spiegare come nata dalla contaminazione dello sp. ant. *roso* «rosso» con *fuego*, *huego* «fuoco» per indicare un color «rosso fuoco o focato», cioè scarlatto, cfr. anche il rapporto gr. *π ῦ ρ* «FUOCO»: *πυρρός* «rosso fuoco».

SP. PERIGALLO

Lo sp. *perigallo*, port. *perigallo*, «pappagorgia, pelle che pende dalla gola per vecchiaia o flaccidezza», sembra, per il significato, un composto greco con περί «intorno» e κόλλα «cresta» o bargigli del gallo, attraverso un latinizzato *pericallaeum, dato che al gr. κόλλα il Rohlfs, *EWuGr.* 860, ha riportato il bovese *gaglia*, calabr. merid. *gaggia* «cresta o bargigli del gallo», forse per contaminazione col lat. *galea* «elmo» e «ciuffo sulla testa delle galline africane», Rohlfs, *EWuGr.* 406. Questo composto non ci risulta attestato, ma esso è sorretto dalla voce calabrese che per il duplice significato si spiega semanticamente meglio da un lat. regionale *callaea* f. (da n. pl.) che da *galea*. Per lo spostamento di accento, cfr. *platea* per *platēa*, *Nice* da *Nicaea*, *Scigghiu* «Scilla» da *Scyllaeum* [promontūrium], e simili.

SP. TORIONDO

Lo sp. *toriondo* «che è in caldo, in frega (detto di vacche, mucche) «presuppone un lat. *tauribundus, da *tauire* «desiderare il toro», richiesto dal calabr. sett. *ta(v)urì* «andare in caldo (detto della vacca)». modellato, come **hircire* «desiderare il becco» (con riflessi nell'Italia meridionale), sui lat. *catulire*, *equire*, *surire*, vedi Alessio, *RIL.* LXXI 361.

SP. TOÑIL

Lo sp. *toñil* «ripostiglio in un fienile per porvi a finir di maturare mele o pere» è un derivato da *otoño* «autunno» o di *otoñar* «passare l'autunno» da *autumnāre*, *REW.* 811, dove si aggiunga il calabr. sett. *attugnà* «intorpidire per il freddo eccessivo» (Rohlfs I 124; senza etimo). La voce è modellata su *henil* «fienile».

SP. ANT. SENTICAR.

Lo sp. ant. *senticar* «spineto, luogo pieno di rovi» poggia sul lat. tardo *sentix-icis* «κυνόσβατος» (Pseudo Apul., *Herb.* 88, 31), per il class. *sentis* «cespuglio, rovo», forma che deve essere antica, perchè il collettivo *senticētum* si trova già in Plauto. Sorprende la conservazione di -c- intervocalico.

SP. TORMO

Lo sp. *tormo* «roccia, rupe isolata», arag. *tormo* «zolla di terra», catal. *tormo* «vecchio tronco di olivo», *tormell* (e *tornell*) «malleolo, sporgenza all'articolazione della gamba col piede» «cavicchia del piede» non può derivare per ragioni fonetiche o semantiche né dal medio alto ted. *turm* (Diez, *Et. Wb.*, 492) né dal lat. *turma* «gregge» (vedi *REW.* 9005). Esso poggia verosimilmente su un lat. regionale *tormus*, da gr. τόρμος «cavicchio, piolo sporgente», cfr. anche τόρμα «borne qui tournent les chars dans la carrière». La pronunzia chiusa dell'o in voci di origine greca è normale, cfr. sp. *torno* < *tornus* (< τόρνος) e simili.

La forma catal. *tornell* è primaria e non secondaria, come mostra il *trebelló* di Cerdanya (da un anteriore **tornellón*, con -b- dovuto a dissimilazione o a un raccostamento al sinonimo sp. *tobillo*, *REW.* 8965, cfr. anche it. *tuello* id., Alessio, *Lingua Nostra* VII 60), poi raccostato per etimologia popolare a *torno*, cfr. port. *tornozelo* «malleolo» (*REW.* 8796).

Un'origine iberica sembra da escludere per il fatto che il basco *tormu* «zolla di terra» è un prestito dall'aragonese.

SP. TOLLA

Lo sp. *tolla* «pozzanghera che, per essere coperta di musco o d'altre piante non si vede», *tollo* «fossa dove si nascondono i cacciatori», catal. *toll* «pozzanguera», sp. *atollar*, catal.

atollar «impantanarsi», contrariamente all'opinione dello Spitzer, *ZRPh.* XL, 215, è distinto dal fr. ant. *toeillier* (derivato dal lat. *tudicula*, *REW.* 8971). Se il significato primitivo è quello di «sorgente», la voce potrebbe derivare dal lat. *tullius* «getto d'acqua o di sangue», come risulta dalla spiegazione di Festo (482,3): *tullios alii dixerunt esse silanos, alii rivos, alli vehementes projectiones sanguinis arcuatim fluentis, quales sunt Tiburi in Aniene*, che, documentato già in Ennio col significato di «getto di sangue», non sembra continuato da altre lingue romanze. Un arcaismo non sorprende però nello spagnolo.

SP. TRASEGAR

Lo sp. *trasegar* «travasare» è inseparabile dai sinonimi catal. *trafegar*, port. *trasfegar*, come ha riconosciuto il Meyer-Lübke, *REW.* 8852, respingendo la base **trānsicāre* del Diez, *Et. Wb.* 493, o la derivazione diretta da *trāns* del Parodi, *Rom.* XVII 73. Per giustificare tutte e tre le forme bisogna supporre un lat. **trānsfaecāre*, composto con *-faecāre* del tipo di *dēfaecāre* «levare la feccia, chiarificare», *infaecāre* (Tertulliano), da *faex - cis* «feccia» (cfr. sp. *hez*, port. *féz*), su cui è modellato il logud. *infegare* «ubbriacarsi», *isfegare* «imputridirsi». Allora *trasegar* sta per un anteriore **trashegar* col significato approssimativo di «decantare travasando». Dalla Catalogna (catal. *trafegar* anche «intrugliare»), attraverso la Provenza (cfr. lat. medioev. *transfegator*, a. 1243, negli Statuti di Avignone), la voce è giunta nell'Italia settentrionale (*trafegare*) e venne adattata in Toscana come *trafficare* (XIV sec.), passando dal significato di «trattare, meneggiare, ecc.» a quello di «negoziare, commerciare» (M. Villani). In questa nuova accezione commerciale la voce passò dall'Italia alla Francia (*trafiguer*), e alla Spagna e Portogallo (*traficar*). Che nel toscano nel XV sec. la voce è un accatto dall'italiano settentrionale è mostrato dal trattamento fonetico, cioè la

consonante scempia *f*, resa con l'aggeminata, e la sonora *g*, resa con la sorda, donde l'inquadrimento nelle serie dei verbi in *-ficare* *prolificare*, *qualificare*, ecc.) di origine dotta. Dall'italiano settentrionale deriva anche il ted. *traffegieren* «handeln» (a. 1504), quindi indipendente da *Trafik* «Handel» «Laden», che è il fr. *trafic* (*trafique*, XV sec.), a sua volta mutuato dall'it. *tràffico*.

SP. TROJ(E)

Lo sp. *troj(e)* «granaio» «serbatoio per le olive» sembra la stessa voce del logud. *trogliu*, *drogliu* «piccola fossa», spiegato dal Salvioni, *RIL*. XLIV 1087, dal long. *trog* «truogolo» (geograficamente e foneticamente difficile, vedi *REW*. 8932), ma a nostro giudizio derivato dal gr. *τρώγη* «buco» «caverna, antro» (*RIL*. LXXVII 96). Il genere diverso può essere ben spigato da un lat. **trōglium*, tratto da un diminutivo non documentato della voce greca.

Per l'evoluzione del significato, cfr. il lat. *fovea* «fossa» «tana», che si è specializzato nell'Italia meridionale ad indicare «fossa per conservare cereali» (vedi *DEI.*, s. vv. *foggia* e *foiba*) e il calabr. *zimba* «posto nel trappeto dove si depositano le ulive fresche» dal gr.-lat. *cymba* «stiva della nave» (Alessio, *RIL*. LXXIV 663 sg.).

SP. CREZNEJA

Lo sp. *crezneja* «piccola corda di giunco di Spagna» presuppone una forma col suffisso diminutivo *-icula*. Alla base di questa potrebbe stare il lat. *gricenea* «*funis crassus*» (Paolo-Festo 88, 8), di oscura etimologia, probabilmente prestito da una lingua sconosciuta, come. *ālea*, *gānea*, *baltus*, *clupeus*, *puteus*, ecc., che si ritengono accatti dall'etrusco, cfr. per es. l'etr. *pute*. Un **cricinicula* potrebbe d'altro canto appartenere al sos-

trato iberico, cfr. iber. *cuni- (basco *kui*), *cuninus* e *cuniculus* «coniglio», topon. *Mendiculeia*, connesso col basco *mendi* «monte», ecc.

SP. ALIDONIA

Lo sp. *alidonia* «pietra a cui si attribuivano magiche virtù e che supponevasi trovarsi nel ventre della rondine» risale, attraverso una tradizione dotta, al lat. *chelidonia* (χελιδονία) o lapis *chelidonium* (Plinio, *N. H.*, XXXVII 155 e XI 203), dal gr. χελιδών-ονος «rondine». Solo del fitonimo *chelidonia* si conoscono riflessi popolari o semipopolari, *REW.* 1870 [che ha erroneamente -ō-], cfr. sp. ant. *celidueña*, ecc.

SP. GREBA

Lo sp. *greba* «gambiera, gambale», attraverso il fr. ant. *grève* id., sembra risalire al lat. *crepida*, dal gr. κρηπίδα acc. (κρηπίς-ιδος) «scarpa alta dei soldati», dove l'*e* e l'*i* brevi sono dovuti ad un'etimologia popolare (cfr. Isidoro, *Orig.* XIX 34,3: *a pedum crepitu in ambulando*). Il trattamento fonetico è semidotto, cfr. fr. ant. *teve*, *tieve* (accanto a *tiede*) dal lat. *tepidus*. Per l'estensione del significato, cfr. calabr., sic. *càuzi* «calzoni» dal lat. *calcei* «scarpe».

GIOVANNI ALESSIO.

Università, Firenze.